



L'Onu contro Trump per lo strappo di Gerusalemme

# L'Italia entra nella lista nera degli Stati Uniti

Il governo Gentiloni si schiera con i palestinesi. E Washington ora ci chiederà il conto della protezione militare

FAUSTO CARIOTI

Da una parte Israele e gli Usa di Donald Trump. Dall'altra i palestinesi, i Paesi islamici e i loro tanti amici sparsi per il mondo. L'Italia e gran parte degli Stati europei hanno scelto di schierarsi al fianco dei secondi, contro i primi. L'assemblea delle Nazioni Unite ha approvato a larghissima maggioranza (128 voti contro 9) la risoluzione, scritta da Yemen e Turchia, che condanna la decisione di trasferire da Tel Aviv a Gerusalemme l'ambasciata statunitense, scelta che equivale a riconoscere la città del Tempio come capitale di Israele.

La votazione di ieri in pratica non cambia nulla, gli Stati Uniti tirano dritto. Ma lo strappo politico tra le due sponde dell'Atlantico non ha precedenti e Trump ha assicurato che ci saranno conseguenze. "Non ci dimenticheremo di questo voto", ha ribadito Nikki Haley, ambasciatrice statunitense all'Onu. Proprio lei, due giorni fa, aveva

STEFANO PIAZZA

Dopo avere evitato molti attacchi negli ultimi mesi, le autorità australiane non sono riuscite a impedire a due terroristi di colpire nel centro di Melbourne nella mattina di ieri. Un'auto è stata lanciata sulla folla lungo Flinders Street travolgendo decine di passanti. Bilancio provvisorio di 19 feriti, alcuni dei quali gravi. La polizia locale ha fermato due persone, l'autista del mezzo e un altro individuo che non sembrerebbe legato all'accaduto. L'uomo alla guida è un australiano di 32 anni di origine afgana con alle spalle una storia di droga e problemi mentali. L'altro fermato ha 24 anni e sarebbe stato arrestato perché ha filmato la strage e aveva un coltello nella sua borsa. «Si tratta di un atto deliberato ma le indagini sono ancora in corso», ha dichiarato la polizia australiana precisando che «è troppo presto per sapere le motivazioni di questo atto criminale».

In attesa di maggiori ragguagli si può osservare intanto come la tecnica usata per seminare il terrore a Melbourne sia la stessa utilizzata dagli islamisti in diversi attacchi compiuti negli ultimi mesi tra Londra, Berlino, Stoccolma, Parigi, Barcellona, dove autoveicoli rubati o noleggiati sono stati lanciati contro la folla per provocare il maggior numero di vittime. Con quello di oggi sale a cinque il numero degli attentati registrati in Australia da 2014. L'islam radicale, nelle sue varie forme, è un gravissimo problema per l'Australia da molti anni. Fin dalla guerra in Afghanistan successiva all'invasione sovietica, da questo Paese lontanissimo dal Medio Oriente e dall'Asia Centrale sono partiti numerosi mujaheddin figli di immigrati, ma anche molti australiani convertiti all'islam.

Da allora, a ogni crisi regionale nei Paesi dell'area il numero di australia-

riportato in un tweet ciò che lo stesso presidente le aveva detto: "Lasciamo che votino contro di noi, risparmieremo un sacco di soldi".

Avvertimento che vale innanzitutto per i Paesi arabi e musulmani foraggiati da Washington. Sui giornali americani e israeliani c'è già la lista dei beneficiari che hanno votato contro gli Stati Uniti e adesso rischiano il taglio dei fondi: l'Afghanistan, che ogni anno riceve aiuti per 4,7 miliardi di dollari, l'Egitto (1,5 miliardi), l'Iraq (1,1 miliardi), la Giordania, il Pakistan e così via. Spese che ora Trump ha ottimi motivi per ridurre o eliminare, al pari dei finanzia-

menti che il suo Paese versa alle Nazioni Unite.

La lista nera, però, non finisce qui. La Haley era stata molto chiara: "Prenderemo nota di ogni singolo voto. Ci segheremo i nomi". Significa che in quell'elenco c'è anche l'Italia. I Paesi europei sono vulnerabili e noi più degli altri. Non riceveremo aiuti cash come l'Afghanistan, ma dobbiamo agli Stati Uniti la protezione che ci garantiscono tramite la Nato, nei cui confronti siamo inadempienti cronici. Gli accordi con Washington prevedono infatti che ogni Paese dell'alleanza investa in uomini e attrezzature militari due punti di

Pil, che per l'Italia significano 33 miliardi di euro l'anno; ne spendiamo, invece, poco più della metà. In Europa solo Grecia, Estonia, Polonia e Regno Unito rispettano questa intesa.

Trump è stufo di pagare per gli altri e lo ha spiegato a quatt'occhi allo stesso Paolo Gentiloni durante l'incontro che i due, ad aprile, hanno avuto alla Casa Bianca. E, dopo quello che è successo ieri, il presidente americano non ha più motivi per essere benevolo con noi: la differenza, a carico del contribuente italiano, ammonta a 16 miliardi di euro l'anno. L'appoggio degli Stati Uniti è fondamentale an-

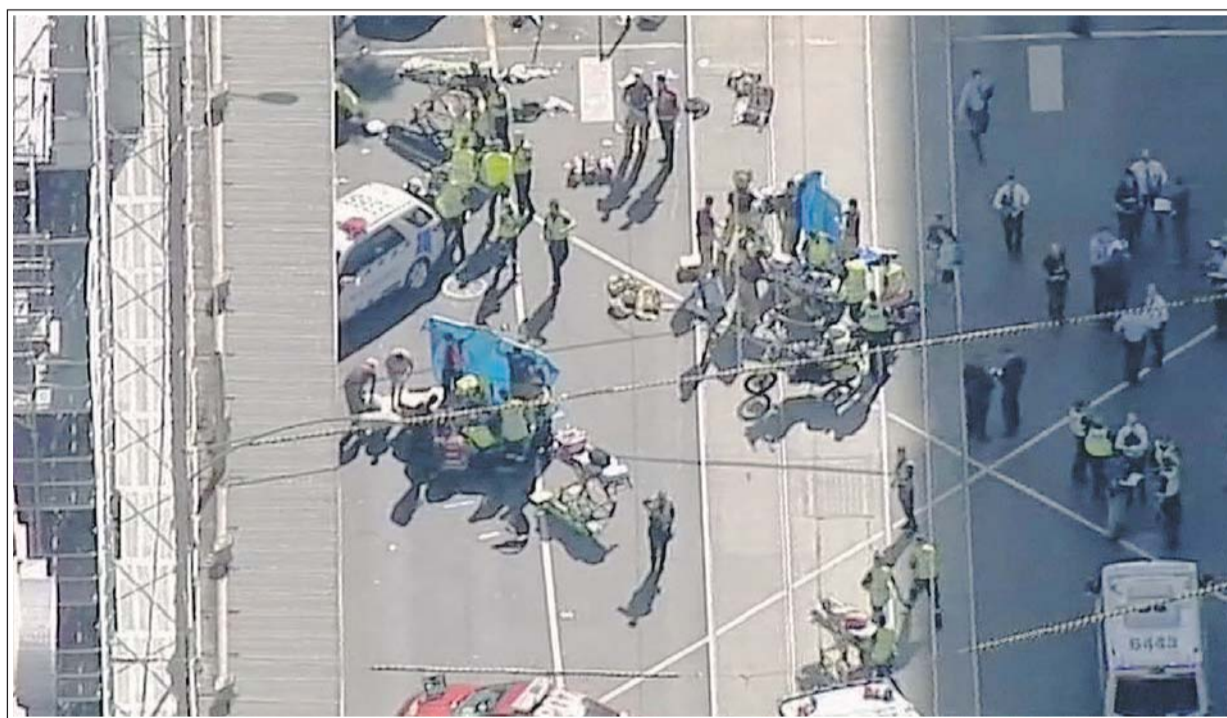
che dal punto di vista logistico. L'ultimo esempio è di questi giorni: all'interno della missione euro-africana gestita dai francesi, l'Italia sta per inviare 470 soldati e 150 mezzi in Niger. Siccome i Paesi europei non hanno gli apparecchi per organizzare il trasporto aereo, i nostri saranno costretti ad una rischiosa traversata lunga 2.400 chilometri nel deserto del Niger. Senza lo zio Sam, insomma, i Paesi Ue non riescono nemmeno a fare come si deve un'operazione a sud della Libia. Ciò nonostante, hanno appena scelto di ignorare gli avvertimenti di Trump. Dal cui esercito, a questo punto, sarebbe

ingenuo pretendere quell'aiuto che in Africa ci risolverebbe tanti problemi.

Per la cronaca, la risoluzione statunitense su Gerusalemme "è nulla, priva di validità e deve essere revocata" è stata votata da ben 22 membri della Ue. Tra questi, oltre all'Italia, figurano Francia, Germania e Regno Unito. Trentacinque delegazioni, in seguito alle pressioni esercitate dalla Casa Bianca, hanno scelto invece di astenersi, incluse quelle di Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania, Canada e Australia.

Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha accusato l'Onu di essere "la casa delle bugie". Per il suo ambasciatore, Danny Danon, il voto di ieri "finirà nel secchio della spazzatura della storia". Rivolgendosi agli Stati che avevano appena votato in favore della risoluzione, il diplomatico ha aggiunto: "Siete marionette manovrate dal burattinaio palestinese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scena dell'attacco vista dall'alto: i medici si prendono cura dei feriti prima del trasporto in ospedale [LaPresse]

Australia

## Un afgano falcia la folla. Ma guai a dire terrorista

Con un «gesto deliberato» alla guida di un Suv ferisce 19 persone a Melbourne. Per gli inquirenti è solo un pazzo



Il Suv dei terroristi di Melbourne e uno dei mezzi di soccorso [LaPresse]

ni andati a combattere si è fatto sempre più alto, fino ad arrivare ai quasi 300 miliziani che negli ultimi tre anni hanno deciso di abbracciare la causa dello Stato Islamico in Siria e Iraq. Nel Paese dei canguri oggi è un fiorire di moschee e associazioni islamiche, spesso fatte deragliare rispetto alla loro missione originale da predicatori salafiti come il convertito Robert Musa Cerantonio, trent'anni, padre calabrese di Cosenza e madre irlandese. Altro nome noto è quello di Zainadine Johnson-Stephen Johnson, il

quale attraverso un linguaggio molto duro da tempo si batte per l'imposizione della Sharia in Australia. Alcuni dei 300 combattenti australiani recatisi nei teatri di guerra sono diventati dei punti di riferimento sui media del network jihadisti. È il caso di Khaled Sharrouf, nato e cresciuto a Sydney, Sharrouf aderì all'Isis nel 2013, portandosi dietro moglie e cinque figli nel trasferimento nel Siraq. In questi anni è diventato «famoso» come tagliatore di teste: una di queste l'aveva fatta esporre come trofeo dal figlio di

### LA SCHEDA

#### IL RISCHIO

L'Australia è considerata uno dei Paesi a maggior rischio di terrorismo dopo che nel 2016 la rivista online dell'Isis aveva esortato i suoi membri a «bruciarla». L'islam radicale in Oceania recluta all'interno di una comunità composta da circa 476mila musulmani particolarmente devoti. Il 60 per cento della popolazione islamica in Australia è di origine libanese.

#### LE MINACCE

Anche in precedenza il fenomeno era all'attenzione dell'intelligence, che era riuscita a sventare ben 15 progetti di attacco fra il 2014 e il 2016. Nel 2014, il 18enne Numan Haider aveva accoltellato due funzionari dell'antiterrorismo nei dintorni di Melbourne mentre Man Haron Monis, di origini iraniane, aveva preso in ostaggio 18 persone uccidendone due a Sydney.

#### LA BOMBA

Da ultimo, il 29 luglio scorso, sono stati arrestati i fratelli Khaled e Mahmoud Kayat e due loro complici per aver tentato di imbarcare all'aeroporto di Sydney, su un Boeing della Etihad da 412 passeggeri, diretto ad Abu Dhabi una valigia che conteneva una bomba Barbie imbottita di esplosivo. Il bagaglio non era stato accettato perché giudicato troppo pesante.

appena sette anni. Un sentimento molto preoccupante che accomuna molti imam che operano in Australia è anche quello dell'antisemitismo. Una tendenza che emerge spesso dalle cronache locali, ma sulla quale permane l'imbarazzante silenzio della classe politica australiana.

L'offensiva islamista sul Natale si è fatta sentire non solo a Melbourne ma anche qualche giorno fa in Inghilterra. I servizi segreti di Sua Maestà hanno reso noto che il 19 dicembre è stata sventata un attacco terrori-

stico pianificato per il 25 dicembre in varie località della Gran Bretagna. Perquisizioni e arresti sono stati disposti nel South Yorkshire e nel Derbyshire dove sono state arre-

state quattro persone. Nell'operazione sono stati fermati un 31enne a Chesterfield e altri tre uomini di età compresa tra 22, 36 e 41 anni nelle aree di Burngreave e Meersbrook a Sheffield, tutti i quattro erano frequentatori del Fatima Community Center situato in Brunswick Road a Burngreave.

Da settimane la Gran Bretagna è uno dei Paesi maggiormente oggetto di un'incessante campagna web lanciata dai media islamisti per incitare lupi solitari e cellule dormienti a compiere attentati in tutto il mondo. L'ordine è colpire durante le feste natalizie e di fine anno nelle grandi capitali europee. La tensione nel Regno Unito resta quindi altissima, in un Paese alle prese con il laborioso processo di separazione dall'Ue e sul quale gravita da anni l'incombente minaccia di nuovi attentati. Solo qualche settimana fa è stato sventato un'azione contro il primo ministro Theresa May. Secondo l'antiterrorismo britannico 400 dei 900 foreign fighters partiti per Siria e Iraq sarebbero rientrati in Inghilterra. Il rischio concreto è che alcuni di essi possano entrare in azione nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA